



Il quartiere

«Quel campo era diventato un incubo»

Poggioreale si difende dalle accuse di razzismo: rubavano tutto, anche le croci dalle tombe

Marisa La Penna

Provate ad immaginare di imbattervi, nell'uscire di casa, al mattino, in una donna che, con la gonna alzata fino alla vita, sta defecando sullo zerbino del vostro vicino. Provate ad aprire la finestra e ad essere inondati da una zaffata di urina che è un pugno nello stomaco che toglie il respiro o ad avere la casa inondata dal fumo di un rogo di cavi elettrici bruciati. Provate a fare il bucato e a stenderlo sul balcone la sera e, al risveglio, trovare lo stendino miseramente vuoto, senza neanche le mollette. Provate a rientrare a casa, dopo il lavoro o una gita al mare, e a trovare tutto a soqquadro e la scatola degli oggetti d'oro svuotata e i soldi dello stipendio che non ci sono più. Provate ad andare a trovare i vostri cari morti, nella cappella di famiglia, e trovare il metropietto saccheggiato: niente più crocifisso, portalampane, fioriere, cornici con le foto dei nonni. E talvolta "spogliata" anche del cancello di ferro all'ingresso. Provate a immaginare che la vostra figlia adolescente, nell'andare a scuola, si imbatte in un uomo che dietro a un'auto parcheggiata si sta masturbando senza far nulla per non farsi notare. E immaginate, infine, che di pomeriggio, nella pubblica strada, la vostra figlia di ciassettenne venga palpeggiata sul sedere da una squadretta di giovinastri, spavaldi e sicuri dell'impunità. Ecco. Queste sono le esperienze raccontate da chi ha la sfortuna di abitare in prossimità di un insediamento fuorilegge come quello di via del Riposo, allestito sotto gli occhi delle autorità cittadine, da una comunità di oltre cinquecento rumeni fatta di uomini, donne e tantissimi bambini.

giata in attesa che qualcuno dia l'ordine a un dipendente del Comune di dare avvio alla demolizione. Sono le ore 15.

Da capannello di residenti che si è concentrato davanti all'ingresso del campo si alza la voce di uno dei rappresentanti del comitato per la vivibilità del quartiere. Si chiama Peppe. Denuncia: «È ingiusto accusarci di razzismo. Ecco come sono andate le cose. Dopo l'episodio della ragazza, tre suoi amici si sono presentati al campo per chiedere di lasciare in pace le donne del quartiere. Ma sono stati picchiati selvaggia-

mente: contro di loro si sono scagliati uomini armati di mazze, donne furiose. È stato questo che ha innescato la scintilla. Gli amici della ragazza, insomma, erano andati solo per discutere. Sono stati aggrediti, tant'è che sono finiti in ospedale».

I residenti di via Cupa Principe, la strada più vicina al campo, dunque, raccontano le esperienze vissute in questi anni, respingono le accuse di razzismo e si dicono amareggiati perché le loro denunce sono state sempre inascoltate.

La protesta
residenti nel campo rom di Poggioreale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

E il fumo dei roghi intralcia il traffico aereo di Capodichino

In linea d'aria il campo sorge soltanto a poche centinaia di metri dalla pista di atterraggio dell'aeroporto di Capodichino. Per questo, quando nel "villaggio rom" veniva appiccato il fuoco ai grossi quantitativi di fili elettrici rubati e dati alle fiamme per ricavarne il rame da rivendere, il fumo nero creava problemi al traffico aereo. Non solo. La sporcizia, l'immondizia, i rifiuti richiamano, come è noto, stormi di gabbiani. E sul campo gli uccelli stazionavano perennemente. Quando si alzavano in volo, tutti insieme, pure mettevano a rischio il transito degli aerei. Le segnalazioni erano state fatte dagli organi competenti. Senza alcun esito.

In via Cupa Principe, la strada che confina con il terreno occupato

dall'insediamento rom tutte le case hanno le sbarre alla finestra. Racconta Maria, sessantacinque anni, pensionata: «Le sbarre alle finestre ho dovuto metterle dopo che per due volte mi avevano saccheggiato la casa. Una volta avevano rotto le persiane di legno ed avevano portato via degli oggetti d'oro e lo stipendio appena guadagnato di mia figlia. La seconda volta hanno portato via indumenti e lenzuola. Quando ho capito che sarebbero sicuramente tornati ho affrontato la spesa con fabbro e mi sono protetta. Per blindare la casa ed evitare altre intrusioni e saccheggi ho speso quasi diecimila euro, che sto pagando a rate»

m.l.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amnesty
«Violati i diritti umani»

«Continuano le violazioni dei diritti umani dei rom da parte delle autorità italiane»: è quanto denuncia Amnesty International Italia, che ha incontrato ieri a Roma Nils Muiznieks, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. L'organizzazione denuncia gli sgomberi forzati, le condizioni abitative inadeguate dei campi rom e l'esclusione dei nomadi dall'edilizia residenziale pubblica.

anziana
liverse
ia
tutto
rate»

abitanti
ci sono
ne gatti